

Teatro Sociale - Trento, 6 giugno 2001

Il discorso di accettazione del premio

L'unità, un'aspirazione dell'umanità

Chiara Lubich

In questo momento penso che loro, signore e signori, con le mie espressioni di gratitudine, vorranno sentire almeno qualcosa di quello che si è fatto; conoscere cioè le finalità, la consistenza e qualche effetto del nostro agire.

L'idea che soggiace a tutto ciò che riguarda il Movimento dei Focolari è l'"unità". Realizzare l'unità più profonda fra tutti i cristiani ed allargarla, con coloro che non lo fossero, alla fraternità universale: questo il suo compito. L'unità è, infatti, quella realtà di cui ha parlato Gesù quando, prima di morire, ha pregato il Padre per la partecipazione di tutti gli uomini alla vita della Santissima Trinità.

In tale preghiera ha chiesto che ogni uomo, divenuto cristiano, fosse una cosa sola con gli altri cristiani, come il Padre è una cosa sola col Figlio. Gesù però, poiché è morto per tutti gli uomini, ha avuto ed ha presente l'umanità intera, anche quella al di là del cristianesimo, che può pur essa raggiungere il suo regno se di buona volontà e per opera dello Spirito Santo. L'unità è, quindi, per Gesù una realtà soprannaturale.

Nei tempi in cui viviamo, però, l'unità è pure un'aspirazione umana. Si parla di unità con sempre maggior insistenza, per cui essa è di grande attualità, anzi costituisce un "segno dei tempi". Infatti, tutti possiamo constatare che, anche se oggi il mondo è segnato da molteplici tensioni (come quelle fra Sud e Nord, nel Sud-Est europeo, quella terribile del Medio Oriente, nel Sud-Est asiatico, nell'America Centrale e altre ancora), se il mondo è ferito dal sorgere e permanere di nuovi conflitti, è però vero che l'umanità tende all'unità.

Lo dicono lo Spirito Santo, che spinge le varie Chiese e comunità ecclesiali all'unificazione; lo dice il Consiglio ecumenico delle Chiese e la sempre più fitta rete di attività ecumeniche. Lo hanno affermato il Concilio Vaticano II e papi, come Paolo VI, la cui dottrina è intrisa dell'idea dell'unità; e lo ripete spesso Giovanni Paolo II. Ne è un segno l'Unione europea ed il tendere ad unirsi, almeno per certi scopi, di parecchi stati africani, o dell'America, o dell'Asia. Evidenziano questa tendenza pure enti e organizzazioni internazionali, come l'Onu. SÌ, c'è nel mondo questa tensione all'unità. Ed è proprio in questo contesto che si può capire il nostro Movimento dei Focolari, con il suo carisma dell'unità.

Esso, rimedio - lo si può facilmente intuire - a divisioni, separazioni, traumi, ha iniziato a manifestarsi proprio durante quel frutto delle contrapposizioni e dell'odio che è stata la seconda guerra mondiale. Nei rifugi, qui a Trento, dove ci portavamo per ripararci dalle bombe, leggendo le parole del vangelo ad una ad una, le capivamo in maniera assolutamente nuova e immediatamente cercavamo di metterle in pratica.

E l'effetto è stato duplice. Se, precedentemente, il nostro vivere il cristianesimo, pur a volte con convinzione, non aveva inciso granché in noi e tanto meno nella società in cui vivevamo, si constatava ora cosa poteva operare la Parola di Dio meglio compresa e meglio praticata. Poteva scatenare in noi e attorno a noi la rivoluzione cristiana con tutte le sue benefiche conseguenze: rianimazione della vita interiore, conversioni, ritorno ai sacramenti, nuove vocazioni, ricomposizione di famiglie, pace dovunque, rinnovamento, pure, di tutti gli ambiti del vivere umano. Ma soprattutto il comporsi di una comunità sull'esempio di quella dei primi cristiani, nella quale essi avevano «un cuore solo e un'anima sola». e tutto era in comune (cf At 4,32).

Infatti, assimilando il vangelo e vedendone gli effetti, si faceva sempre più evidente che, proprio perché Dio è amore, tutta la dottrina di Gesù poteva essere sintetizzata in una

sola parola: amore. Amore verso Dio e verso il prossimo, come dicono le parole dell'evangelista Matteo: «Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti». (Mt 22,40). E si è fatto così, come si fa tuttora, dedicandoci anzitutto a chi è nel bisogno, sotto ogni aspetto e in qualsiasi luogo.

Non solo: ma un amore particolare si sottolinea poi nel movimento: quello reciproco che Gesù ha annunciato: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Anzi, siamo talmente convinti dell'importanza di esso, da suggellarlo, di tanto in tanto, con un patto, per il quale ognuno di noi dichiara di amare l'altro fino ad essere pronto a morire per lui. E sta proprio in questo patto il particolare stile di vita che lo Spirito ci propone, uno stile unitario, comunitario, una strada da percorrere insieme.

Ma ecco che, mettendo in pratica questo amore reciproco, fiorisce l'unità, la grande nostra vocazione! L'unità! Siamo sempre nell'amorosa tensione d'averla fra di noi e di ricomporla ogni qual volta venisse meno... Non solo: ci sentiamo chiamati a portare questo tesoro dovunque. Conosciamo tutti quante angustie e prove personali, spirituali e fisiche ci sono nel mondo, quante sofferenze in ogni prossimo, quante situazioni di disunità, di disgregazione, di trauma, di separazione, di disarmonia che non mancano nemmeno nella nostra stessa Chiesa, fra le associazioni, i movimenti, i gruppi, ad esempio. Così come nella cristianità frantumata fra tante Chiese separate fra loro. E ancora, nell'umanità con tante religioni diverse, come pure nel mondo fra chi ha e chi non ha riferimenti religiosi.

Ebbene, il carisma del movimento ci incoraggia ad affrontare, dovunque si presentasse, ogni unità spezzata ed a lavorare per ricomporla. E sta in ciò la principale opera del Movimento dei Focolari.

Per questo molto si è fatto e si fa in ordine ai quattro dialoghi suggeriti già da Paolo VI e consigliati dal Vaticano II: nel mondo cattolico e in quello ecumenico; nel campo interreligioso e in quello dei non credenti, ma di buona volontà.

Ma lo Spirito Santo non ha detto: basta! E, come ci ha suggerito una spiritualità personale e comunitaria nuova nella Chiesa, così ha plasmato, con gli anni, la struttura del movimento, ha ispirato opere ed opere come, ad esempio, una ventina di cittadelle internazionali nei vari continenti, a testimonianza che l'ideale dell'unità è possibile e che la fraternità universale non è un'utopia.

Ed ora la diffusione di questa realtà ecclesiale in quasi tutte le nazioni del mondo e la sua consistenza, di milioni di aderenti, possono fare sperare che, in comunione con tutto quanto si fa altrove, diventi sempre più realtà quella primavera della Chiesa preconizzata e desiderata dagli ultimi papi, come si spera in un'umanità sempre più fraterna e in un mondo più unito.

Ed infine - ad esemplificazione di quanto si fa - una particolare opera: l'Economia di Comunione nella libertà, tipica del nostro movimento. Essa è nata nel 1991 in Brasile. I Focolari, presenti in quella nazione sin dal 1958, si erano diffusi in ogni suo stato, attraendo persone di tutte le categorie sociali. Da qualche anno, però, ci si era resi conto che - data la sua forte crescita (superava le 250 mila persone) - non riuscivamo a coprire neanche i più urgenti bisogni di parecchi nostri membri in difficoltà, nonostante la viva comunione dei beni che è alla base del movimento.

Mi è sembrato, allora, che Dio ci chiamasse a qualcosa di nuovo. Pur non essendo esperta in problemi economici, ho pensato che, per poter aumentare le entrate, potevano sorgere, fra i nostri, delle aziende, delle imprese. La loro gestione doveva essere affidata a persone competenti, in grado di farle funzionare efficacemente e ricavarne degli utili. Questi - e qui sta la novità - dovevano essere distribuiti così: una parte, certo, per incrementare l'azienda, vista come comunità di lavoro; una parte per aiutare coloro che sono nel bisogno e dar loro da vivere, finché abbiano trovato una fonte di sostentamento; e, infine, l'ultima parte per sviluppare strutture di formazione per

«uomini nuovi» (come li chiama l'apostolo Paolo), cioè persone formate e animate dall'amore, atte a quella "cultura del dare", indispensabile al progetto.

Nelle nostre cittadelle di testimonianza, poi, sarebbe dovuto sorgere un vero settore imprenditoriale a cui far convergere le varie aziende della zona, o della nazione, perché, nell'unità e nella comunione, si sentano meglio sostenute nell'impresa.

L'idea è stata colta con entusiasmo non solo in Brasile e nell'America Latina, ma in Europa e in altre parti del mondo. Molte aziende sono nate, e molte si sono trasformate secondo i canoni dell'Economia di Comunione. È questo un agire economico che - pur attuandosi all'interno del sistema economico vigente - va in direzione opposta ai criteri fondamentali dell'economia, quale oggi è per lo più pensata. Viene proposta agli imprenditori una nuova linea di conduzione dell'impresa, che mette in atto atteggiamenti che si ispirano alla nostra spiritualità. Essa richiede di rimettere al centro l'uomo ed i rapporti interpersonali, evitando comportamenti contrari all'amore evangelico; domanda la valorizzazione dei dipendenti attraverso il loro coinvolgimento nella gestione.

Va poi rispettata l'etica nei rapporti con i clienti, i fornitori, la pubblica amministrazione e quindi la legalità. Va riservata attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura. Va favorita la collaborazione con altre realtà aziendali e sociali, ecc. Non bisogna inoltre dimenticare - e ciò è assai importante - di lasciare spazio all'intervento di Dio, alla sua provvidenza, anche nel concreto operare economico: un introito inatteso, una geniale soluzione tecnica, l'idea di un nuovo prodotto vincente...

A tale progetto hanno già aderito 750 fra aziende e attività di vario genere. Economisti, sociologi, filosofi approfondiscono quest'idea che si sta rivelando una nuova filosofia economica. Questo, signore e signori, uno dei concreti esempi di ciò che opera il movimento.

Ed ora, concludendo, ancora grazie per la generosità del Rotary Club. Se loro sono d'accordo, avrei pensato di devolvere il premio assegnatomi alle attività sociali che sta sostenendo in Argentina proprio una trentina, Lia Brunet, una delle mie prime compagne che opera lì ormai da oltre quarant'anni. Si tratta in particolare di tre centri di servizio alla comunità, nei pressi di Buenos Aires, con doposcuola, assistenza sanitaria, accoglienza, aiuto e attività per anziani, corsi serali di formazione al lavoro; e di due centri di servizio nel Chaco, dove si svolge un'intensa attività di promozione umana degli aborigeni Tobas e Wichis, per il riconoscimento dei loro diritti e la salvaguardia della loro cultura.

Chiara Lubich